



La strega Diamantina e il Monte della Birra



"Il 21 Maggio 1603 si presentano ... al Vicario della Inquisizione di Forlì Frate Luca di Faenza e don Orazio Pontiroli, parroco della chiesa di San Lorenzo in Noceto, per denunciare che ... nella Villa detta Casa Figara ... hai una certa donna chiamata zia Diamantina; la quale viene famata d'essere donna la quale faccia li malefici et sani ogni sorta d'infermità tanto di huomini quanto di bestij et di conoscere ... le persone inferme dalli sui vestimenti negli ammalati, ovvero dal chiappo di corda delli bestij, e gli dà medicine con semplice vedere delli chiappi et alcuni guarisce et alcuni altri ammazza, la qual donna ha un gran concorso, è donna vecchia et (non ha) troppo buon nome..." ().*

Così ebbe inizio il processo per la vedova sessantenne **Diamantina Rampogni**, contadina che viveva con due figli e diversi nipoti in località Ca' Figara di Vecchiazano. Per sbarcare il lunario sfruttò la sua arte medica e lo confessò lei stessa nel primo interroga-

torio, quando disse: *lo allevo li figlioli et guarisco il male delle puntie e ho guarito molti con un unguento di radici che si fanno nelle selvi, et opro anco una sorta d'erba la quale si chiama Manobio, et questo ho imparato da ci Tunino, medico de Castrocaro...*

Durante gli interrogatori risultò che Diamantina era molto conosciuta come maga benefica, ma anche malefica. Sta di fatto che nella sede del S. Ufficio di Forlì, subì cinque interrogatori e in tutti si dichiarò innocente, assunse un atteggiamento da vittima e fece atto di pentimento.

Nonostante ciò i giudici non le diedero credito, mentre il suo avvocato d'ufficio **Ettore Menghi**, pur ribadendone le giustificazioni, giudicò la donna di bassa estrazione sociale e non completamente cosciente delle proprie azioni.

Il giorno 3 agosto 1603, dodici giorni dopo l'arringa dell'avvocato difensore, i giudici misero ai voti il destino di



Diamantina. Tutti, meno un voto contrario, furono convinti della sua colpevolezza, soprattutto sotto l'aspetto della stregoneria sabbatica e condannata.

La condanna fu però revocata il 18 agosto 1603, mediante un decreto che ordinava la sua liberazione, con l'unica clausola che le imponeva di non abitare o recarsi mai più a Forlì. Quindi, in piena Controriforma, fu condannata per esoterismo, al domicilio coatto qui a **Sadurano**, ai confini col Gran Ducato di Toscana, in questo luogo allora ricoperto da fitti boschi.

Gli abitanti del luogo si abituarono a quella vecchia solitaria e poiché non dava loro alcun fastidio la lasciarono vivere in pace. Credendo però che se la facesse con il **Diavolo**, che in dialetto locale era chiamato "**bèrr**" (birro, caprone) le attribuirono il nome di "**bèrra**", cioè colei che si offre al "birro", al Diavolo. Da allora questo luogo viene chiamato il "**Monte della Birra**".

(*) tratto dalla tesi di laurea di Paola Raggi, relazionata col prof. Carlo Ginzburg - Università di Bologna

